

LA CRISI IN AFGHANISTAN L'avanzata dei jihadisti

Kabul assediata, i talebani pronti a prendersi tutto Sarà un inferno

Gli insorti sono a un passo dalla capitale Il presidente afgano Ghani parla con il segretario di Stato Usa Blinken e tenterà una resistenza con 20mila uomini dei corpi speciali

■ Una disfatta, l'Afghanistan come il Vietnam e Kabul rischia di diventare la seconda Saigon. È già iniziato l'assedio dei talebani alla capitale. E l'ambasciata italiana sta smobilitando pur mantenendo un presidio all'aeroporto. Gli insorti sono arrivati a Char Asyab, 11 chilometri a sud di Kabul, ma la notizia più grave è la velocità dell'avanzata talebana che ormai avrebbe occupato tre quarti dei capoluoghi provinciali. Almeno quattro in 24 ore e sembra che pure Mazar i Sharif, «capitale» del nord difesa dai corpi speciali e dalle milizie uzbekhe e tajike sia incredibilmente caduta.

I talebani sono riusciti a concentrare un alto numero di uomini per conquistare la città roccaforte del maresciallo ed ex vicepresidente, Rashid Dostum e di un altro uomo forte del paese, Mohammed Atta. «Hanno attaccato con la Red unit», rivela una fonte militare afgana riferendosi alle truppe d'assalto degli insorti meglio armate e addestrate. Ed è caduta anche Maymana, capoluogo della provincia di Faryab, così i talebani controllano tutto il nord del Paese. Gli insorti hanno occupato in 24 ore Pul-e-Alam, Sharana in Paktika, Asadabad a Kunar e Gardez nella Paktia. In molti casi senza sparare un colpo. Così sono riusciti ad aprirsi la strada verso Kabul attaccando anche la prigione di Pul-e-Charki. In ogni capoluogo di provincia hanno liberato i detenuti reclutando nuovi combattenti. «Nelle province di Logar e Uruzgan la popolazione voleva arrendersi per evitare spargimenti di sangue», ha affermato il deputato Mirza Mohammad Katawazi. Una fonte del *Giornale* dichiara che 29 capoluoghi su 34 sarebbero già nelle mani degli insorti. E Zabihullah Mujahid, portavoce dei talebani annuncia che «sono cadute nelle mani dei mujaheddin grandi quantità di armi e equipaggiamenti». A Kandahar, «capitale» del sud, hanno preso la radio locale ribattezzandola «voce della Sharia». Il ministro della Difesa, Lorenzo

Guerini, ha sottolineato in un'intervista a Gr1 della Rai: «Le nuove istituzioni afgane, le loro leadership, la tenuta delle forze armate afgane che sono state da noi come alleanza equipaggiata e addestrate, tutto questo si è rivelato meno forte di quanto previsto».

A Kabul, il presidente Ashraf Ghani (che ieri ha parlato al telefono con il segretario di Stato Usa Antony J. Blinken) è apparso in tv annunciando in maniera paradossale e come «massima priorità» un'impossibile mobilitazione: «Le forze di sicurezza e di difesa proteggeranno ciò che il Paese ha ottenuto negli ultimi 20 anni». Esercito e polizia si sono spesso sciolti come neve al sole ritirandosi nelle basi per poi accettare la resa. Sembra che poche unità compresi i 20mila uomini dei corpi speciali, adesso concentrati in gran parte a Kabul, abbiano voglia di combattere per il governo. Ghani, che per ora non si dimette, ha annunciato la formazione di una delegazione per una disperata trattativa dell'ultima ora con i talebani. E rivolgendosi alla popolazione ha dichiarato: «So che siete preoccupati per il vostro presente e futuro, ma vi assicuro come vostro presidente che il mio obiettivo è prevenire ulteriore instabilità, violenza e sfollati». Gli americani hanno inviato 5mila uomini a Kabul per evacuare il personale diplomatico e i collaboratori afgani: «Non passerò questa guerra a un altro presidente», ha dichiarato il presidente Usa Joe Biden, che avvisa: «Ogni azione che mette a rischio il personale Usa riceverà una rapida e forte risposta militare Usa». L'ambasciata ha dato l'ordine di distruggere i documenti sensibili compreso il materiale «con il logo dell'ambasciata o di agenzie e bandiere americane». Gli inglesi con 600 uomini stanno facendo lo stesso. Guerini commenta amaramente la disfatta: «Gli eventi di questi giorni non sono sicuramente un buon messaggio che l'Occidente trasmette al mondo».

FBI



LA SOFFERENZA SENZA FINE DI UN POPOLO CONDANNATO ALLA VIOLENZA

A Sharana, capoluogo della provincia orientale di Paktika, i talebani hanno preso il controllo di diversi uffici governativi, compreso quello del governatore, del quartier generale della polizia, dell'intelligence e del carcere della città. E senza combattere dopo una mediazione per evitare uno «spargimento di sangue». Ma tra mamme che piangono le morti delle figlie tenendo in mano la fotografie, centinaia di persone in fila per il cibo e migliaia di sfollati sparsi per il Paese si consuma rapidamente il dramma di un Paese condannato a vivere in guerra

